



ELABORATO PER IL LABORATORIO *BES ED INCLUSIONE*

a.s.2017/2018

Docente in anno di formazione e prova: CALO' ANTONELLA LINDA - NUZZO
LILIANA– GRUPPO A

AREA BES: DISABILITÀ

Il concetto di BES, secondo quanto contenuto nella Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 e nella Circolare del 6 marzo 2013, riguarda varie categorie di situazioni problematiche di natura psicologica, comportamentale, relazionale, apprenditiva o socioculturale, che causano direttamente o indirettamente ostacoli o rallentamenti nei processi di apprendimento e socializzazione che normalmente hanno luogo a scuola. Per gli alunni che vivono tali situazioni è più difficile trovare una risposta adeguata ai propri bisogni e si rende necessaria una specifica forma di intervento, individualizzato e personalizzato. Occorre, in primo luogo, tenere in considerazione la complessità del funzionamento umano e, dunque, non solo l'aspetto bio-strutturale, ma la reale interazione tra vari fattori. A tal fine l'O.M.S. ha proposto un modello bio-psico-sociale, utile per una lettura globale dei BES in un'ottica di salute e di funzionamento come frutto di relazioni tra condizioni fisiche e fattori contestuali personali o ambientali. Questi ultimi mediano il funzionamento, nel senso che possono facilitarlo o rappresentare una barriera.

Realizzare l'inclusione significa, in quest'ottica, rendere il contesto scolastico un fattore facilitatore dello sviluppo, attivando ogni risorsa necessaria, da quelle più generali a quelle via via più speciali (tarate sulla specifica situazione di un particolare alunno).

Considerando qui la sola area degli alunni con disabilità certificata ai sensi della L.104/92, posso osservare che tutti gli Istituti in cui si è svolta la mia esperienza come insegnante di sostegno e, prima ancora, come tirocinante iscritta al corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, hanno posto in essere una serie di adattamenti nell'organizzazione scolastica generale: per quanto riguarda, ad esempio, la formazione delle classi, i servizi scolastici (trasporti, mensa ecc.), il tempo scuola e l'organizzazione degli orari degli insegnanti (in particolare delle compresenze).

Ogni scuola ha provveduto alla rimozione delle barriere architettoniche anche se non sempre gli spazi (interni ed esterni alla scuola) permettono la massima accessibilità.

Ciascuna Istituzione scolastica offre a tutti gli insegnanti percorsi di formazione specifica sui temi della disabilità e ha stretto alleanze con l'ASL, gli Enti territoriali e, spesso, anche con associazioni sportive o culturali, con la realizzazione di iniziative di informazione e sensibilizzazione.

Nel PTOF di ogni Istituto è presente il Piano Annuale per l'Inclusività, che contiene la rilevazione degli alunni con BES e le risorse da attivare in termini di impiego di personale, gestione degli spazi e dei tempi, strumenti e iniziative.

Per ogni alunno con disabilità è redatto un Piano Educativo Individualizzato che reca le firme di tutti i componenti del team docenti e dell'equipe socio-psico-pedagogica, oltreché quelle dei genitori. All'interno

di ciascuna Scuola opera almeno un docente in qualità di funzione strumentale, persone con cui mi è capitato spesso di dover collaborare e che ho trovato sempre disponibili nel fornirmi aiuto.

Infine nel curriculum di ciascun Istituto sono indicati i metodi le strategie didattiche considerate attualmente maggiormente inclusive (apprendimento cooperativo e peer tutoring, didattiche plurali sugli stili di apprendimento, didattica laboratoriale ecc.). Per quanto riguarda il loro impiego nella quotidiana pratica professionale posso riferire che ho avuto l'opportunità di lavorare, per un periodo relativamente lungo, all'interno di un team profondamente orientato sui temi dell'inclusione, la cui progettazione collegiale rispettava (e rispetta tuttora) i bisogni, le caratteristiche, le potenzialità e le difficoltà di ogni alunno (e in particolare di quelli con BES). Tuttavia ho avuto anche modo di osservare anche situazioni in cui non si realizza un'effettiva collaborazione tra tutti i docenti, curricolari e di sostegno, sia per quanto riguarda la redazione dei documenti sia per quanto riguarda la progettazione didattica, che non sempre si svolge realmente in maniera collegiale. Specialmente in presenza di un PEI con programmazione differenziata, spesso viene a mancare proprio la condivisione tra docenti sulle attività e le strategie didattiche. L'insegnante di sostegno (cui a volte è demandata, nei fatti, la gestione di ogni aspetto della vita scolastica dell'alunno con disabilità) deve poi adattarsi e trovare un modo per far sì che egli possa partecipare alle attività comuni, seppure con obiettivi e modalità differenti. Ritengo che improvvisare l'azione didattica significhi correre il rischio di renderla inefficace e finire col demotivare l'alunno.

Posso dunque concludere che, secondo la mia esperienza, al fine di attuare l'inclusione degli alunni con disabilità vengono impiegate con puntualità le risorse più generali, la cui attivazione dipende dalla Scuola (anche nell'assolvimento di adempimenti normativi) o dalla collaborazione tra questa e l'ASL o gli Enti locali. Non sempre posso dire lo stesso rispetto a quelle la cui attivazione dipende dalla professionalità e sensibilità dei singoli insegnanti e dei team docenti.